ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN MILANO

ANNI
1866-1867

MILANO
Per Luigi di Giacomo Pirola.

COMMEMORAZIONE

DEL

CAV. **GIUSEPPE MOLTENI**

CONSERVATORE DELLE RR. GALLERIE

LETTA

NELL' ADUNANZA FINALE DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

DELL' ANNO MDCCCLXVII

DAL

PROFESSORE SEGRETARIO

ANTONIO CAIMI

Egregi Colleghi

Il ricordo degli estinti che per prestanza d' ingegno e per opere preclare emersero sui contemporanei, non è solo un tributo di gratitudine e di benemerenza, ed efficace stimolo d' imitazione, ma porge argomento ad apprezzare con criterio imparziale i fatti e le idee che contribuirono maggiormente allo sviluppo del loro ingegno, ed a derivare utili riflessioni e fecondi insegnamenti dal confronto dell' indole dei tempi in cui fiorirono collo spirito delle età successive.

In omaggio a questo principio, che è pur quello cui si informano le discipline di questo Istituto che me ne fanno un dovere, io reclamo per brevi istanti la vostra attenzione onde enumerare le belle doti del compianto collega, tratto nel volgente anno

alla tomba, confidando di trovare nel vostro animo l'eco di quei medesimi sentimenti che mi hanno dettato le poche parole che ho l'onore di volgervi.

Il giorno 11 gennajo, ultimo della vita di Giuseppe Molteni, segnò un ricordo nefasto per questa Accademia e per l'arte. La pittura nostra ha perduto in lui un valente cultore; l'arte del ristauro un artista meritamente e generalmente stimato; la Pinacoteca il solerte ed intelligente suo Conservatore.

Le diverse fasi della vita artistica del Molteni ci offriranno occasione a considerare con calma ed indipendenza di giudizio, e senza il velo ed il prestigio delle impressioni di attualità, le cagioni che precipuamente concorsero a tracciarne l'indirizzo ed a guidarne gli intendimenti. Sotto un duplice aspetto ci si presenta questo artista nei vari stadi della sua esistenza. Egli trattò lodevolmente più di un ramo della pittura; ma emerse con maggior plauso nell'arte del ristauro, colla quale iniziò il primo e chiuse l'ultimo periodo della sua carriera di artista.

Giuseppe Molteni vide la luce in Affori, piccola terra a poche miglia da Milano, nel primo anno del volgente secolo. Il padre di lui, umile ostiere, carico di famiglia e privo di beni di fortuna, non poteva offrire all'avvenire di quel figlio probabilità di migliori condizioni. Quel fanciullo era forse con-

dannato a passare fra i disagi dell'indigenza, nell'ignoranza e nell'oblio il resto de' suoi giorni, se per una fortunata ventura non lo avesse tratto da quella infelice condizione una agiata e generosa famiglia milanese (*), la quale scorgendone l'indole vivace e la pronta intelligenza, lo condusse decenne a Milano onde provvedere alla sua educazione, e secondarne le tendenze al disegno, che faceansi in lui manifeste con indubbi segni.

Accolto nelle scuole dell'Accademia di belle arti, segnò i primi suoi passi con rapidissimi progressi. La povertà gli fu inseparabile compagna nel primo stadio dell'istruzione; questa condizione, assai frequente pur troppo in chi si dedica allo studio delle artistiche discipline, e che suole porre inciampo allo svolgimento de' più nobili ingegni, e soffocare od inaridire le più generose aspirazioni, non potè recare lo sconforto nell'animo del giovinetto, e comprimerne lo slancio; parve anzi che egli si ritemprasse di buon'ora alle rudi lezioni dell'indigenza per affrontare le vicissitudini dell'avversa fortuna.

Lo studio rivelandogli di mano in mano i secreti tesori dell'arte, gli facea insieme travedere la possibilità di un lieto ed onorato avvenire, mentre la coscienza sempre crescente della propria attitudine

(*) La famiglia Brocca.

ne corroborava lo spirito fra le privazioni d' ogni maniera. Egli si era prefisso uno scopo e lo volea raggiungere.

Ma una impazienza ben naturale, e che prorompeva da un sentimento di legittima dignità, e dal conseguente desiderio di torsi ad una condizione affannosa, e che col crescere degli anni riuscivagli più molesta ed intollerabile, non gli consentì quella calma e perseveranza nell' ordine degli studi intrapresi, di cui avrebbe pur avuto mestieri per poter tentare le vie più elevate dell' arte. Forse l' inesperienza non gli lasciò conoscere il pericolo di una soverchia confidenza nel proprio ingegno.

Non aveva ancor tutto percorso il tirocinio accademico, quando gli sorrise la speranza di poter addolcire la propria sorte, e porgere qualche conforto alla vecchiaja de' suoi genitori, col dedicarsi all' arte del ristauro. Piegossi perciò volonteroso agli inviti di alcuni intelligenti e collettori di quadri antichi, i quali conoscendone l' ingegno aperto, il vivo desiderio di apprendere e l' alacrità al lavoro, pensarono valersi dell' opera sua. Fra questi, chi più lo esortò a porsi nella novella carriera, fu certo abate Masinelli, notissimo amatore di cose d' arte, entusiasta per la pittura antica, e che a sicurezza d' occhio e sano criterio accoppiava sufficiente conoscenza delle varie scuole e non comune dottrina;

i suoi giudizii erano a que' tempi tenuti in altissimo conto; la sua lunga esperienza lo facea rispettato. Questo uomo, con cui il giovine Molteni strinse facile dimestichezza, seppe in lui trasfondere il gusto per l'arte antica, e penetrarlo del proprio entusiasmo per le opere dei sommi maestri.

Fermo pertanto nel proposito di dedicarsi all'arte del ristauro, vi si iniziò col massimo ardore, e vi attese con fervida operosità. La sua intelligenza e la sua felice disposizione sorrette dai consigli e dai precetti del Masinelli gliene spianarono agevolmente la via. Di mano in mano che si rendeva famigliari i tecnici procedimenti di quest'arte, vieppiù gradito gliene tornava l'esercizio. Coi progressi sempre crescenti si aumentavano le occasioni di lavoro. I tempi correvano propizii; i monumenti della pittura antica erano più che per l'addietro apprezzati e ricerchi da nazionali e da stranieri amatori; frequenti perciò le commissioni; e con esse s'offersero anche per il Molteni importanti occasioni, che gli procacciarono nel volgere di pochi anni bella rinomanza. Felicitavasi perciò della propria risoluzione, per la quale vedeva realizzarsi le speranze di un bell' avvenire.

Ma, come accade agli ingegni perseveranti e di robusta tempra, lungi dal lasciarsi inebbriare dal favore della fortuna e dai precoci risultamenti ottenuti, non dissimulavasi la distanza che ancora ri-

manevagli a superare per elevarsi ad una più onorata meta. Oltre l'amore e il rispetto che nutriva grandissimo per l'arte sua, egli era pur dominato da un sentimento di dignitosa fierezza, che non gli consentiva di piegarsi ad una condizione volgare, o che tale potesse altrui parere. Cedendo a questo impaziente e pur lodevole impulso, recossi a Bologna per porsi sotto gli ammaestramenti del Guizzardi, il quale teneva allora per universale consenso il primato nell'arte del ristauro.

Coll'esempio e coi precetti di quel valentuomo il Molteni non solo si avvantaggiò nella pratica dei tecnici magisteri e dei materiali avvedimenti richiesti dal sano e coscienzioso esercizio del restauro, ma ne comprese maggiormente l'importanza e l'utilità in ordine all'arte. Ne intravvide coll'acquistata lucidità di criterio le difficoltà, i pericoli, gli abusi; si adoperò alacremente a superare le prime, si premunì di prudenti nozioni per iscansare i secondi, di cui non aveva sino allora potuto pienamente misurare l'estensione ed i danni: comprese infine non poter aspirare al vanto di buon ristauratore chi non fosse fornito di soda dottrina artistica e di perizia di disegno. Forse allora gli increbbe per la prima volta di essersi tolto troppo immaturo ancora agli studii accademici.

Penetrato di questi principii, e colla mente affinata alla scuola del grande ristauratore bolognese, si recò per qualche tempo a Parma, ove, stretta conoscenza coll'insigne incisore Toschi, potè, colla scorta de' suoi giudizii, meglio gustare gli stupendi capolavori del Correggio, e sempre più approfondirsi nella conoscenza delle varie antiche scuole.

Ricco di cognizioni fece ritorno in Milano; quivi la sua riputazione ebbe tosto campo ad estendersi ed a procacciargli copiose e cospicue ordinazioni. Queste gli vennero eziandio da estranei paesi ove il suo nome già era conosciuto. La più gran parte dei capolavori esportati a decorare pubblici musei o private gallerie, passò sotto la sua mano riparatrice.

Il suo studio, in cui fioriva una scuola di ristauro, era il convegno di quanti avevano in pregio le produzioni della pittura antica, o si interessavano al movimento commerciale di esse, che già a' quei tempi avea preso un assai rilevante sviluppo, e tale da giustificare le allarmanti previsioni di chi temeva veder per esso depauperato il paese nostro delle preziose opere dei vecchi maestri. Tavole e tele di ogni scuola e di ogni tempo si succedevano numerose quasi a rassegna; di qui quella sicurezza di occhio e prontezza di giudizio, che mai non gli faceano difetto, e che erano il frutto di continue e ponderate osservazioni.

Fra i varii distinti cultori delle arti belle con cui aveva il Molteni rapporti di stima e d'amicizia, era G. Longhi, il celebre incisore, il quale nelle frequenti visite che facea al suo studio onde osservarvi i dipinti che vi si recavano per cagione di ristauro, trovava argomento per suscitare erudite discussioni intorno all'arte, alle quali aggiungevano grandissimo interesse le sue sentenze e il vasto e peregrino suo sapere. In quei famigliari colloquii ebbe occasione il Longhi di conoscere e pregiare la pronta intelligenza e lo acume di spirito del Molteni; doti che agli occhi suoi davano maggior risalto alla felice attitudine ch' egli addimostrava per la pittura. Parvegli pertanto sfruttato quel gentile ingegno, ove si fosse sempre limitato all' arte di risarcire le opere altrui; quell' ingegno dovea sentirsi capace di produrre opere originali. Coi consigli, colle esortazioni, coi più caldi eccitamenti l' indusse infine a cimentarsi anche nel campo della pittura. Ei gli fu largo di assistenza e di precetti; e certo il sommo incisore avrebbe tracciato un più serio indirizzo a' suoi studi, se la morte non avesse troncato poco appresso quella preziosa esistenza.

Il Molteni s' appigliò dapprima al ritratto; e l' esito de' suoi tentativi sorprese i suoi amici, sorprese lui stesso. Le prime produzioni di tal genere presentate alla mostra annuale di belle arti in Brera furono accolte dal pubblico con plauso, dagli artisti come

arra di maggiori e più importanti risultamenti. Le successive esposizioni superarono la generale aspettativa. Ognuno di noi ricorda que' suoi successi, che gli assicurarono per molti anni una invidiabile rinomanza; egli era il ritrattista di moda; i committenti accorrevano a gara al suo studio; quasi il tempo non gli bastava a tutte le ricerche. I suoi ritratti erano invero meritamente encomiati per ispiccata e caratteristica rassomiglianza; egli avea studiato il secreto delle fisonomie. Le poche mende non vi offuscavano i molti pregi. La natura vi appariva presente e viva nella sua cruda realtà, forse non senza qualche durezza; accessorii trattati con istupenda verità, ma per avventura di soverchio accarezzati e prevalenti; l' imitazione, tuttochè evidente, dei varii oggetti resa con troppo eguale misura; il colorito nitido e brioso, se non sempre vero; l' effetto ardito, ma non ribelle all' armonia; nessuna reminiscenza di altri stili, ma ingenua originalità; poca arte, se si vuole, ma molta vita.

Frattanto, incoraggiato dal favore del pubblico e dagli eccitamenti degli amici, pensò elevarsi a più nobili intenti con lavori in cui l' immaginazione potesse avere una parte più o meno importante. Questa determinazione, è giusto il dirlo, non fu però presa senza molte esitanze. Malgrado i successi ottenuti e la confidenza nel proprio ingegno,

non si dissimulava la gravità del cimento in cui si avventurava, a superare il quale, egli, non nutrito a sufficienza di serii studi preparatorii, dubitava di avere adequate le forze. Pur tuttavia vi si decise; lo spirito e le idee artistiche del tempo sembravano consigliare e giustificare il suo ardimento. Per rendersi di ciò ragione è mestieri risalire a considerare le condizioni dell' arte in quella età. La scuola degli stilisti era stata colpita d' anatema e ripudiata; la prepotenza del gusto moderno vi aveva sostituito un' altra scuola, la quale si valse dei buoni e severi insegnamenti, di cui la prima era stata feconda, per combatterla e distruggerla. Era il riflesso e la conseguenza della lotta letteraria tra il *classicismo* ed il *romanticismo*. La nuova scuola aveva essa pure elevati intendimenti, e sembrava recare con sè i germi di un brillante avvenire. Se essa abbia tutte mantenute le sue promesse, e a quali conseguenze abbia condotto, non è qui il luogo di discutere. Questi intenti, come non di rado avviene in somiglianti gare e professioni di principii, furono frantesi ed abusati nella loro applicazione dalla schiera dei volgari artisti, che digiuni di coltura intellettuale, seguono il movimento contemporaneo senza comprenderlo. L' arte classica abbandonata siccome arte fredda e convenzionale, si trascorse ad un contrario eccesso; pre-

valse il realismo nei suoi modi e nelle sue forme più triviali; confuso lo studio della natura colla materiale imitazione di essa; travolto ogni senso estetico; offesi quei medesimi principii cui si facea ostentato omaggio, e che solo per opera di pochissimi valenti erano tenuti in onore e degnamente propugnati.

Qualunque fosse il concetto che della pittura inventiva si era formato il Molteni, poich' ebbe deciso di tentarne la prova, egli seguì il movimento novello dell' arte. Era per lui un istinto il far proprie le tendenze contemporanee. Del resto, niuna maniera di studi, nessuna influenza di tradizioni artistiche poteva sconsigliarnelo; il passato non aveva per lui rimembranze; l' arte, rispetto al pubblico gusto, non gli parve infine dover esigere più in là di quanto egli era già in grado di operare.

Postosi nella schiera dei novatori, si attenne di preferenza, nella scelta dei soggetti, alle scene famigliari. Diessi pertanto alla pittura di *genere*, obbedendo in ciò più al proprio istinto, che non a considerazioni d' arte. Egli comprendeva d' altronde che avrebbe sfruttato le proprie forze usandole in conati poco omogenei alla propria indole. Il suo pennello, sorretto, come sempre, dalla sua felice disposizione, si mostrò anche in queste prove facile e brillante; ma a questi pregi associavansi ora più

elevate qualità che rivelavano uno squisito senso artistico. Le sue creazioni, anche le più leggere, erano attraenti per ispontanea espressione del concetto, e per verità di carattere e di tipo; il che avrebbe anche solo bastato a raccomandare i suoi lavori, quando pure non vi fossero concorse altre ragioni di encomio. Il suo ingegno diè prova di profondo sentimento nella rappresentazione di soggetti inspiratigli da desolanti o patetiche vicende dell' umana fortuna. Per un contrasto abbastanza singolare egli, di umore sempre lieto e giocondo, compiaceasi di trattare codesti temi, quasi sentisse un bisogno di rendere sulla tela testimonianza della forza di passione di cui potea penetrarsi il suo animo; e questo intendimento che è raggiunto, e spicca attraverso ad una esuberanza di accessorii, a toni abbaglianti e ad una esecuzione spiritosa e brillante, fa che l' occhio dello spettatore trasvoli indulgente sul modo del disegno che non è sempre elegante nè castigato.

Questo genere di pittura, cui il Molteni avea contribuito a dare fra noi impulso, e il modo suo ardito, originale, aveano sorpreso e affascinato il pubblico, sempre vago di novità, sempre largo di facile plauso a chi sa scuoterne le fibre, o in qualsiasi modo suscitare in esso anche solo una passeggera impressione. Ma gli entusiasmi, per loro

natura poco durevoli, si intiepidiscono tosto che cessi il prestigio della cagione che li suscitò, e danno luogo a più ponderati giudizi, e talvolta ad eccessive esigenze. Gli uomini di genio essi stessi non resistono agli attacchi di questa reazione, se non ritemprando opportunamente le proprie forze nei fecondi elementi di cui sono privilegiati, per dirigerle a novelle prove e conseguire nuovi trionfi. I crescenti progressi dell' arte aveano reso il pubblico più illuminato e più difficile.

Il Molteni aveva esordito nel nuovo arringo con una sciolta sicurezza di modi, che sembrava di lunga mano acquisita. Ciò tornava certamente a di lui lode. Ma ne' suoi preludi, tuttochè sorprendenti, egli avea dispiegato e insieme esaurito tutti i suoi mezzi. Sua sola guida era l' istinto. La spontaneità del suo ingegno non fu di certo mai compressa da alte considerazioni d' arte, nè l' estetica ha mai paralizzato il fervore del suo pennello. Gli intenti di questo artista furono senza fallo generosi; ma furono eziandio inefficaci perchè non secondati e sorretti da bastevole corredo di studi e da quei sani e robusti precetti che sono di sussidio al pensiero, e che afforzano la mente, e la rendono ardita e sicura nei nobili tentativi di progresso. Ciò non isfuggì all' acume del suo criterio; ei presentì o temette allora di non poter elevarsi al grado cui

aspirava. Il suo amor proprio d'artista non gli consentì di rassegnarsi a una umiliante stazionarietà, nè di rinnegare i generosi suoi fini.

Tornò al ristauro.

Ad aggravare i suesposti riflessi ed a confermarlo in questa risoluzione contribuì senza dubbio lo stato di sua salute, resa malferma dopo una fiera malattia che avea messo in pericolo i suoi giorni. Riprese pertanto le primitive sue occupazioni coll' animo ben deliberato di consacrarvisi con esclusiva cura. Il fervore della sua nuova attività era efficacemente alimentato dal pensiero di poter usufruttare tutto il tesoro dell' artistico sapere di cui avea arricchita la mente coll' esercizio della pittura.

Riprendendo l' arte del ristauro sentiva di poter dedicarvisi con più sodi propositi, con maggiore maturità di giudizio, con migliori avvedimenti tecnici, con più ponderato e scrupoloso procedere. Quest' arte, cui aveva già prima prestato le più studiose cure e la più amorosa assiduità, non gli era sembrata, come ora, di tanto elevata e seria importanza, e degna di più rispettoso culto. Concentrando in essa tutte le forze del suo ingegno, trovò nel lavoro non solo le dolci compiacenze di artista, ma una distrazione, un ristoro ai fieri incomodi di salute che ad intervalli lo assalivano minacciosi. L' operosità divenne per lui una condizione di esistenza.

Quest' ultimo periodo della sua vita, da lui speso nel lavoro con fervorosa passione, fu pur quello in cui il nome suo come ristauratore fu circondato di maggiore stima e di più degna rinomanza. In questi anni, per la morte del pittore De Antoni Conservatore della Pinacoteca di Brera, fu chiamato a sostituirlo (*); il generale consenso già ve lo aveva designato. Ebbe allora importanti occasioni di esercitare la propria valentía a pro di questa insigne collezione, come ne fanno fede lo *Sposalizio* di Raffaello, la tavola di Cima da Conegliano, la *Pietà* del Giambellino, l' insigne tela del Montagna, ed altri pregevoli dipinti da lui sottratti a inevitabile deperimento. Alla sua sollecitudine ed alla sua iniziativa devonsi pure varie diligenti ricerche operate nello intento di rintracciare avanzi di pitture dell' antica scuola milanese, atte a rischiararne alcuni interessanti periodi; i risultamenti ottenuti hanno giustificato le sue previsioni. Alcuni anni prima (**) era stato assunto a formar parte del Consiglio dell' Accademia di belle arti.

Frattanto i copiosi capolavori da lui redenti, e quelli specialmente che emigravano all' estero, avevano sempre più diffusa fra gli stranieri la fama

(*) Nel 1855.
(**) Nel 1850.

della sua valentía come operatore e come conoscitore. Per tal modo ebbe occasione di stringere amichevole intrinsichezza con Layard, con Eastlake, con Mündler e con altri tanti intelligenti amatori e raccoglitori, che per ragione di studio o di ricerche visitavano il nostro paese. Così una gran parte dei notevoli acquisti fatti fra noi per fregiare il Museo britannico voleansi sottoposti all' autorevole suo giudizio onde ne fosse affermata l' attribuzione, o affidati alla sua mano per essere risarciti dalle ingiurie del tempo o dai deturpamenti di imperiti ristauratori. Bella testimonianza d' omaggio, che acquista maggior valore perchè resa da stranieri, troppo di solito parchi verso di noi di giusto e imparziale tributo di estimazione.

In mezzo a tanta alacrità e colla omai rassicurante speranza di veder prosperate ne' suoi vecchi giorni le proprie condizioni e quelle della sua famiglia, e mentre si cullava nella fiducia che l' affranta sua salute non avesse a subire ulteriori turbamenti che peggiorassero lo stato della già trepidante sua esistenza, un improvviso e più fiero accesso del malore che da tanti anni lo travagliava, lo colse mentre era intento al lavoro, e dopo brevissimi istanti lo rapì all' affetto della famiglia, degli amici, all' arte.

Il Molteni lascia dietro di sè una luminosa traccia. Come pittore, se talvolta diè appiglio alle censure di una giusta critica, porse però chiare testimonianze di talento straordinario, ed ebbe tal fiata superbe ispirazioni; coi suoi lavori mostrò ad ogni modo fin dove possa condurre una felice attitudine corroborata da ferma volontà e da vivo desiderio d'onore. E non fu certo mediocre tentativo quello di dar vita a scene famigliari colla significanza e coll' efficacia propria della grand' arte, colle dimensioni del vero, e senza cadere nell' affettazione e nella trivialità. Forse peccò di soverchia confidenza in sè stesso, ma niuno potè mai fargli appunto di vana ostentazione. Nelle sue opere egli si appalesa indipendente da ogni vincolo di tradizione o di sistema; anzichè farsi servile seguace di mal compresi principii e teorie d' arte, preferì secondare il proprio istinto, e spinse il realismo sin quasi agli estremi limiti; ne' suoi lavori spicca bella, originale e caratteristica la sua individualità, e questo pregio compensa in qualche maniera l' assenza di una più eletta dottrina artistica.

Come ristauratore, niuno è che gli contrasti una superiorità, a cui pochi fra i contemporanei possono vantare eguale diritto. Coltivò la propria arte con fervente passione, con entusiasmo, che non trovava freno nemmanco nelle angustie delle sue fisiche indisposizioni; egli ne comprese e ne adempì religiosamente il provvido fine.

Le molte sue cognizioni dell' arte antica, le attrattive del suo conversare franco e arguto, l' indole mite e schietta, la lepida giovialità, la temperanza nei giudizii gli attiravano la simpatia e la stima di quanti l' avvicinavano. Massimo d' Azeglio che gli fu sinceramente affezionato, e per alcuni anni ospite nel suo studio, compiaceasi sommamente della amena e gioconda famigliarità del Molteni, e solea spesso richiamare con gradita rimembranza, nei momenti delle più gravi sue preoccupazioni, e quasi a riposo dell' animo, i giorni tranquilli nei quali accanto al cavalletto dell'amico occupavasi de' suoi lavori pittorici. Egli lo ricambiò, finchè visse, della più affettuosa amicizia.

E noi pure penetrati di riverente affetto per la memoria del perduto collega, ne ricorderemo, a conforto ed esempio de' superstiti, la indomita costanza, l'operosa alacrità, le aspirazioni generose, i nobili ardimenti, l'ardente proposito del meglio.

DOMENICO MOGLIA

PAROLE DI COMMEMORAZIONE

DI

ANTONIO CAIMI

PROFESSORE SEGRETARIO

DELLA

REGIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN MILANO

1867

Quando vediamo un artista essere circondato di estimazione e di rispetto anche allora che, per i mutati gusti dei tempi, vennero attenuandosi il prestigio e la predominanza dei principii a cui egli attinse la propria educazione, ed informò, finchè visse, la mente, è forza convenire che il suo merito non ritrasse solo dall' attualità una speciale importanza, ma fondavasi su basi più salde e durevoli; mentre d' altra parte ciò prova che nel sentimento dei più non è estinta l' idea della superiorità e della saggezza dei principii stessi, all' impero dei quali la seduttrice versatilità della voga non riesce giammai a sostituire del tutto il proprio dominio. Tale omaggio reso alla elevatezza di questi principii e a chi ne fu devoto seguace è l' emanazione di quello squisito senso del bello, che è proprio di quei paesi, in cui, come nel nostro, le arti ebbero in ogni tempo culto ed onoranza, e impressero orme gloriose.

Di questo fatto consolante vedemmo la conferma nella riverenza di cui era fatto segno il cav. Domenico Moglia, professore emerito di ornato, il Nestore dei cultori dell' arte decorativa, che pagò nel volgente anno l' inesorabile tributo alla natura (*). Degno discepolo del grande Albertolli, fu come lui osservatore costante delle castigate e severe massime dell' arte classica, ed ammiratore della corretta eleganza di quella del Risorgimento. L' avanzata sua età lo condusse ad assistere a quella febbrile e pur generosa inquietudine che agita la presente generazione d'artisti, e la spinge a tentare nuove vie; ma fedele ai suoi principii, che si era adoperato a diffondere e consolidare, prese a tutelarli contro le intemperanze ed i trasmodamenti del novello ordine di idee.

La perdita di questo valentuomo, che per quarantacinque anni consacrossi alla istruzione della gioventù con indefessa attività e con paterna amorevolezza, eccitò il più vivo compianto dei colleghi, dei discepoli e di quanti hanno in onore la prestanza dell' ingegno unita alle più care doti dell'animo.

Il Moglia nacque in Cremona sullo scorcio dell' anno 1782. Nella città nativa ebbe i primi erudimenti di belle lettere e di aritmetica; poi sotto la direzione del proprio zio materno, Domenico Voghera,

(*) Ai 15 di Febbrajo.

si istruì nella geometria pratica, ed attese al disegno degli elementi di architettura; contemporaneamente si iniziò allo studio dell' ornato alla scuola dell' architetto Faustino Rodi e del pittore di decorazione Giovanni Motta. Queste prime prove, mentre hanno dischiuso al suo ingegno il cammino delle arti, furono il preludio dei quei felici risultamenti, che con crescente progresso hanno reso onorata e rispettata la sua carriera artistica. La felice sua attitudine al disegno, la rara perspicacia di mente, la calma riflessiva, e l' operosa assiduità allo studio non erano isfuggite all'acume ed alla affettuosa premura de' suoi istitutori, i quali solleciti de' suoi progressi e del suo avvenire, lo consigliarono a recarsi a Milano, ove già da circa venti anni era stata fondata per le cure governative l' Accademia di belle arti di Brera, già fiorente per rinomanza di egregi insegnanti, e per efficacia di sane e robuste istituzioni.

Poco più che quindicenne il Moglia portossi a Milano, ed accolto nella scuola di Giocondo Albertolli, il grande riformatore dello stile decorativo, se ne cattivò di subito la stima e la benevolenza per la pronta sua capacità ad apprendere e il lodevole suo amore allo studio. In questo più vasto ed ordinato campo di istruzione, incoraggiato ed assistito dai consigli di sì valoroso maestro, perfezionò l'esercizio della mano, e corroborò la mente con sani principii. Nè

*

di ciò pago, attese presso l' Accademia allo studio della architettura e della figura, e frequentò le scuole Taverne onde rendersi famigliari le teorie dell' algebra e della geometria, ed erudirsi in altri geniali studi, che ei reputava indispensabili ad un artista onde affinare la mente e renderla capace di alti concetti. Di buon' ora egli si era penetrato della importanza della coltura intellettuale; e quando più tardi fu chiamato all' officio di maestro, non cessò mai di infondere tale sua convinzione in quelli fra i suoi allievi, che dotati di più aperto ingegno, sembravano destinati a sollevarsi dalla turba dei mediocri.

Non aveva ancora tutto percorso il tirocinio scolastico, che diedesi a trattare l' intaglio in legno sotto gli ammaestramenti di Antonio Guffanti, artefice in quel tempo assai riputato; e in questo esercizio diè poi prova di rara abilità. Tuttavia parvegli di poter con esito anche migliore tentare la pittura decorativa. In questo ramo dell' arte primeggiava allora Gaetano Vacani, rinomato per le leggiadre sue invenzioni, e fornito di particolare perizia nella specialità del chiaroscuro. Con lui si pose onde iniziarsi alla pratica del colorire; ma dopo non lunga prova, egli abbandonò questo arringo; forse ne avea abbracciato il partito senza troppo consultare le proprie tendenze; forse ne fu distolto da successive vicende e conside-

razioni, che sembravano prepararergli più prospero ed onorato avvenire.

Nel 1806 fu assunto infatti a coadjuvare l'istruzione nella scuola di ornato presso l'Accademia. A tale incarico lo rendea sommamente idoneo, oltre il distinto sapere artistico, il modo suo di delineare castigato e nitido; e fu l'Albertolli stesso che ve lo designò. E non contento questi di averlo compagno nella direzione della propria scuola, lo propose come espertissimo disegnatore all'architetto Cagnola, il quale occupavasi allora del progetto dell'Arco del Sempione. Il Cagnola si valse infatti dell'opera sua per apprestare i disegni di quel grandioso monumento; e l'ebbe poi in tanta estimazione, che, allorquando venne dal Municipio di Milano decretata l'erezione di quell'arco, gli diede l'ordinazione dei modelli in legno di tutte le ornamentazioni, destinandolo in seguito a dirigerne e sorvegliarne la esecuzione in marmo. Il Moglia possedeva quel tatto e quella sobria eleganza nei concetti ornamentali, quali erano richiesti dalla natura e dallo stile dell'edificio. L'architetto sapeva di avere in lui un degno e fedele interprete del proprio pensiero. Questi lavori, così consentanei all'indole dei suoi studi, e in cui affermò le belle doti di un ingegno serio e perseverante, e di una mente nutrita di severi principii artistici, offersero un largo campo alla sua attività. Compreso della importanza di as-

sociare il proprio nome ai destini di un monumento splendido e durevole, vi prestò l'opera sua colla più viva sollecitudine, e col proposito di rivaleggiare cogli altri insigni artisti, che lo abbellivano di esimie opere di statuaria. L'Arco del Sempione se fu per lui una palestra di emulazione e di gloria, segna pure il periodo più fiorente della sua vita artistica.

La meritata rinomanza del Moglia lo avea frattanto portato nel 1812 all'insegnamento del disegno presso il Liceo di S. Alessandro, nel quale officio durò sino al 1828. Nell'anno seguente fu eletto Socio d'onore dell'Ateneo di Brescia, da cui più tardi fu coronata di premio una sua *Collezione di soggetti ornamentali.* Dopo essere stato aggregato alle Accademie di Vienna, di Napoli e di Venezia, e rimeritato di altre onorifiche distinzioni, venne chiamato nel 1844 a succedere al defunto professore d'ornato, Ferdinando Albertolli, e tenne questo posto sino al 1852, in cui dopo tanti servigi prestati alla scuola ed all'Accademia, conseguì il ben meritato e da lui chiesto stato di riposo.

Nel 1855, fra le varie produzioni dell'arte milanese, figurò alla Esposizione universale di Parigi l'intaglio in legno di un fregio architettonico eseguito da questo artista a grandi dimensioni, per il quale gli venne aggiudicata una menzione onorevole. Quell'opera fu poi, dopo la sua morte, acquistata dal-

l' Accademia a ricordo ed esempio della sua valentia. Mutati pochi anni appresso i destini politici d' Italia, il Governo nazionale, apprezzando i rari meriti del Moglia, ottenne per lui dal Sovrano le insegne di cavaliere del R. Ordine Mauriziano.

Perenne e grata in chi gli fu allievo è la ricordanza de' savii consigli e della amorevole assistenza con cui avviava la scolaresca allo studio del disegno, e non meno per lui tornava gradita la manifestazione di tali sentimenti, e tanto più se ne compiaceva, quando gli era attestata da quelli fra i suoi discepoli che raggiunsero nell' esercizio dell' arte un onorato posto; e di questi aveva il vanto di citarne buon numero.

Negli anni di quiescenza che tennero dietro al lungo periodo della sua vita di artista e di maestro, il suo pensiero era pur sempre volto all' arte, di cui seguiva colla più sollecita attenzione i procedimenti e l' indole. Costante osservatore del noto precetto *nulla dies sine linea*, dilettossi sempre nella tranquilla sua solitudine, finchè gli resse la facoltà visiva e non gli venne del tutto meno la fermezza della mano, a tracciare concetti decorativi e a tratteggiare dettagli di vario genere, fedele però sempre alle classiche tradizioni che avea propugnate e difese contro l' invadente eclettismo. Questo culto religioso, forse troppo tenace nella sua inflessibilità, lo traeva

talvolta a meno imparziali e retti giudizii circa gli arditi tentativi che vedeva operarsi dalla novella generazione di artisti decoratori, intenta a secondare lo spirito e il movimento dell' età contemporanea, e ad aprire un più largo campo all' arte, al proprio ingegno ed alla propria operosità. Ma come non essere indulgenti verso un maestro che colla perseverante osservanza dei severi principii succhiati alla scuola del grande riformatore dell' arte ornamentale, avea non solo assistito ai meravigliosi progressi da lui operati in quest' arte, ma contribuito per lungo volger d' anni a mantenerne vivi e rispettati gli insegnamenti, e colla scorta di questi aveva egli stesso formato una eletta schiera di valenti artisti ed ottenuto tanto commendevoli ed incontestati risultamenti nei vari rami delle arti industriali e meccaniche, che dalla esattezza e dalla eleganza del disegno traggono la loro eccellenza? Come non inchinarsi anzi avanti a questa profonda convinzione, a questo culto per un principio sì grande, sì fecondo, ancorchè talvolta censurabile per esagerata esclusività? In questo fatto si appalesa un franco, un sincero proposito, che, malgrado i mutati intendimenti dei tempi, incute rispetto e riverenza. Queste qualità, e la sua deferente devozione ai precetti del grande Albertolli, dicono abbastanza che il suo talento non era quello dell' originalità; egli non aveva

le doti di un capo-scuola; depositario di belle e grandiose tradizioni, il Moglia se ne fece il continuatore devoto sino allo scrupolo. Questo suo sistema di esercizio imitativo si appalesa nelle forme de' suoi concetti astratti e convenzionali, poco perciò adatti alla pratica applicazione. Tuttavia, se egli non seppe fondere col progresso attuale le ricevute tradizioni, e non tracciò all' arte un nuovo cammino, si adoperò efficacemente a mantenerla sul retto sentiero da cui avea preso le mosse; il disegno decorativo non ebbe per esso un movimento fecondo di originali e nuove ispirazioni; non retrocesse però nè decadde; e fu questo senza dubbio un gran bene, e suo grandissimo merito.

Lasciando di discutere intorno al valore dei vari sistemi di ornamentazione che oggi giorno si contendono il campo di quest' arte, certo si è che le castigate e severe massime propugnate da questo artista, sebbene di soverchio rattenute entro i confini di uno stile esclusivo, non hanno portato impaccio al progresso dell' arte decorativa, e furono elemento profittevole e sicuro a scortarla nelle vie nuove che si schiusero dipoi alle esigenze del gusto versatile dell' età nostra, sbrigliato talvolta, ma ricco di iniziativa e di fervida immaginazione.

Il Moglia era generalmente stimato così per la scienza e la castigatezza del disegno, come per le

belle doti dell' animo suo. Rifuggendo egualmente da ipocrita modestia e da vanitosa ostentazione, non sollecitò mai l' attenzione del pubblico con compre lodi. Colla coscienza del proprio valore andava pari la dignità del carattere. Del suo merito artistico e de' suoi studi lasciò bella testimonianza, oltrecchè nelle marmoree decorazioni dell' Arco del Sempione, anche nel suo encomiato Corso di lezioni d' ornato e di fregi architettonici. Egli protrasse la sua esistenza semplice e modesta sino oltre gli anni ottantaquattro. I suoi modi cordiali, schietti e preveneuti erano il riflesso della sua indole dolce e benefica, e della serenità della sua anima. Visse gli ultimi suoi anni nella quiete del domestico asilo, confortato dalla affettuosa famigliarità di pochi eletti amici, e dal pensiero di una lunga carriera spesa a pro dell' arte e de' suoi discepoli. L' Accademia riconoscente, deplorandone la perdita, lo annovera con orgoglio fra i suoi più benemeriti istitutori, e fra gli uomini che maggiormente contribuirono ad accrescere il tesoro delle glorie artistiche del nostro paese.

GIUDIZII

SULLE OPERE DEI CONCORSI

DI

FONDAZIONE PRIVATA

3

NB. *I seguenti giudizi si riferiscono non solo alle opere dei concorsi del* 1867, *ma anche a quelle dei concorsi del* 1866, *la cui presentazione venne prorogata al corrente anno a cagione della guerra.*

ISTITUZIONE VITTADINI

ARCHITETTURA

(Concorso riferibile al 1862).

Soggetto = Barriera per una porta secondaria della città di Milano, consistente in due casini di finanza con interposto passaggio largo metri 20, munito di cancellata. (Vedi il programma 10 agosto 1865).

Premio. = L. 800.

Undici concorrenti.

N. 1 segnato colle iniziali: *(L. D.)* Le piante sono semplici e ben distribuite, benchè le scale delle abitazioni superiori non sieno indipendenti dai locali d'ufficio. Lo stile, che tiene del lombardo e del bisantino, e si informa al tedesco moderno, è trattato con molta intelligenza delle forme costruttive, con delicato senso dell'armonia, con elegante semplicità. Ma i due edifici presentano piuttosto l'aspetto di due graziosi casini di campagna, anzichè quello di due casini di finanza. Le tettoje pensili, che il concorrente fece sporgere verso la via, comode certamente, sono troppo piccole e non presentano aspetto architettonico. L'insieme non ha il carattere di edificio pubblico; non c'è ombra di un ingresso di città.

N. 2 distinto col segno: (?). I portici de' due casini guardano la campagna, e non servono quindi all'uso cui dovrebbero intendere, considerando che le operazioni daziarie devono essere fatte di qua dei cancelli. Lo stile fortilizio de' due edifici contrasta con la piccolezza delle dimensioni, e perderebbe per cagione di esse la semplice severità di cui è improntato.

N. 3 coll'epigrafe: *Amore alle arti.* La troppo evidente pochezza del lavoro non consentì di prenderlo in considerazione.

N. 4 coll'epigrafe: *Miser chi mal oprando si confida.* Cattiva è la distribuzione delle piante, gli alzati sono senza organismo; lo stile lombardo che si volle impiegare manca della sua vera indole; inutili sono le due torri, inutile la loggia che le congiunge.

N. 5 coll'epigrafe: *D'ogni cosa* ecc. I casini non bastano agli usi cui accenna il programma, mentre sono mascherati, con poco felice pensiero, in fontane.

N. 6 coll'epigrafe: *L'emulazione.* Stile a ghirigori, senza novità, senza logica, senza ombra di sapore artistico.

N. 7 coll'epigrafe: *I milanesi* ecc. Savie piante con alzati savii. I prospetti verso la via distribuiti con qualche eleganza; povere invece le testate verso la città, e male accomodate all'interno; i particolari non conformi allo stile.

N. 8 coll'epigrafe: *Roma.* Brutto il perimetro anteriore delle piante. Lo stile del risorgimento è trattato senza cognizione del suo carattere. I timpani semicircolari su pianta incurvata, i pilastrelli del primo piano ed altre parecchie parti mancano di proporzione estetica con le masse e di organismo statico.

N. 9 coll'epigrafe: *Amor d'arte* . . . Disadatto all'uso, e troppo volgarmente monumentale.

N. 10 coll'epigrafe: *Di buone intenzioni è pien l'inferno.* L'autore intese, come rilevasi dalla sua descrizione, ad attuare le condizioni del programma, il quale non chiedeva una architettura monumentale, ma parca eleganza di forme e di proporzioni. S'appigliò allo stile greco, non senza restarne qua e là nelle piante e negli alzati impacciato. I portici tetrastili che sporgono verso la via, e, guardandosi, valgono in qualche modo a legare insieme la composizione de'due casini, sono informati al purissimo stile di Grecia; ma non si catenano bene agli edificii, i quali son divisi a

due piani con parastate e colonnine e finestre a timpani, dove il sapor greco sparisce. L'armonia, compiuta nelle parti, che sono rese con molto sapere estetico e con moltissima cura di esecuzione, non è quindi compiuta nell'insieme. Le piante sono bene distribuite; ed i due portici contribuiscono a dare ai casini, senza cadere nella grandiosità massiccia, l'aspetto di un edificio pubblico.

N. 11 coll'epigrafe: *Romeo*. Si scorge in questo progetto classicismo sconnesso, sproporzionato, grande nelle misure e gretto nell'apparenza.

La Commissione, dopo questo esame particolareggiato, restrinse la discussione a tre disegni: il 1.° il 7.° ed il 10.° Ma ben presto abbandonato il 7.° a cagione della timidezza, anzi della imperizia con la quale vi è trattato lo stile, si ridusse a un minuzioso confronto dei progetti portanti i numeri 1 e 10. Non tardarono per altro i voti di tutti i giudici a raccogliersi intorno a quest'ultimo, nel quale, oltre la saviezza dei concetti, è degna, anche più che nell'altro lavoro, di larghissima lode la esecuzione, colla quale gli edificii sono nelle molte tavole svolti in tutti i loro aspetti architettonici, ornamentali e prospettici. La Commissione conchiuse quindi unanimemente col dichiarare il progetto distinto col numero 10 e coll'epigrafe: *Di buone intenzioni è pien l'inferno,* degno del premio.

Il Consiglio Accademico avendo confermato il voto della Commissione, si aperse la lettera portante la epigrafe corrispondente al progetto premiato, e se ne conobbe autore il sig. Gaetano Landriani di Milano, già allievo di questa Accademia.

(Concorso riferibile al 1865).

Soggetto = Teatro diurno da erigersi nel Foro Bonaparte. (Vedi il programma 10 agosto 1865).

Premio = L. 800.

Sei concorrenti.

N. 1 coll'epigrafe: *Amo il lavoro* ... La pochezza di merito della pianta e degli alzati non rende questo progetto degno di considerazione.

N. 2 coll'epigrafe: *La bufera infernal* ecc. *A*. Anche questo progetto non parve meritevole di serio esame a cagione principalmente dello stile capriccioso e della pianta disordinata.

N. 3 coll'epigrafe: *A nobile tenzone* ecc. Il difetto capitale di quest'opera è quello di non vedervi svolto giustamente il programma; giacchè, imitando il tipo dei teatri notturni, non presenta nè la distribuzione, nè il carattere dei teatri diurni. Mancavi luce abbondante ed abbondante ventilazione in alcuni luoghi dove sono indispensabili, per esempio nelle scale che conducono alle loggie. Anche la sala teatrale è, con le piccole lunette in giro e col lucernario della vôlta, poco rischiarata; nè quelle aperture, destinate a rischiarare anche il palco scenico, vi possono mandare sufficiente luce. La pianta provvede del resto abbastanza bene agli usi del teatro, benchè paja in alcuni luoghi stentata; ma le decorazioni esterne ed interne, non ostante qualche forma felice, sono prive di armonia e di organismo estetico. La fronte è sbilanciata; tozze le colonne del pian terreno, rigide le linee delle grandi finestre rettangolari, pesante ed insieme meschino il vasto timpano arcuato sull'attico. L'esecuzione grafica, elegante e facile in alcune tavole, è in altre stentata e dura.

N. 4 coll'epigrafe: *La bufera infernal* ecc. *B*. Non corrisponde alle condizioni del programma.

N. 5 coll'epigrafe: *Ricordarsi del passato*. In un perimetro mistilineo di sgradevole aspetto la pianta è combinata bene. Se il corpo anteriore dell'edificio difetta nelle dimensioni di alcuni locali, la sala teatrale è invece molto acconcia ad un teatro diurno, salvo nella inclinazione dei gradini della

seconda loggia; la parte posteriore, dove stanno le scuderie, è provveduta, senza eccessi e con molta semplicità, delle necessarie comodità di servizio. L'edifizio è del resto male piantato, giacchè, non essendo parallelo alla via di S. Giovanni sul Muro, rivolge diagonalmente la sua fronte verso la chiesetta di S. Maria del Castello, e presenta verso il Foro Bonaparte il suo brutto fianco. Nella decorazione degli alzati e della sala non v'è nulla di artistico e di piacente.

N. 6 portante le iniziali: *(G. T.)* La pianta assai male concepita e composta, e lo stile goffo fanno questo disegno immeritevole di attenzione.

La Commissione, riepilogando i giudizii sui progetti coi numeri 3 e 5, pur lodandone alcune parti, fu dolente di non potere per niuno dei due proporre il premio.

Il voto della Commissione venne sancito dal Consiglio Accademico.

(Concorso riferibile al 1866*)*.

Soggetto = Riforma della parte anteriore del Teatro alla Scala, ecc. (Vedi il programma 1 agosto 1866).

Premio = L. 800.

Tre concorrenti.

N. 1 coll'epigrafe: *Beatrice.* Ad onta delle molte demolizioni e delle molte aggiunte, che il concorrente non si perita di fare all' edificio attuale, egli non giunge ad ottenere la comodità che il programma richiede. L' ingresso è contorto, le comunicazioni difettose, poche le uscite; mal collocata la sala d' aspetto per le signore; manca luce e ventilazione, anche ne' locali dove sono assolutamente necessarie. Quanto agli alzati, ne' quali tutto è rinnovato, anche rispetto al carattere dell' attuale edificio, si trovò sopra tutto censurabile la costruzione di un corpo di fabbrica sul portico, giacchè impedirebbe la visuale fra la via di S. Margherita

e quella del Giardino. Del resto questo corpo di fabbrica e la soppressione dei terrazzi rendono soverchiamente gravi e monotone le masse del prospetto.

N. 2 coll' epigrafe: *La bufera infernal ecc.* Il rimpasticciamento degli alzati e la confusione della pianta fanno questo lavoro immeritevole di considerazione.

N. 5 coll' epigrafe: *Conservare il più possibile.* Il concorrente ha inteso lo spirito del programma, il quale non chiedeva una rinnovazione, ma una riforma; se non che, per volere, conservando il più che si possa, aggiungere il meno che si possa, cadde in questo difetto, che alcuni locali restano un po' storpiati, e ne manca qualcuno utile all' uso del teatro. La scala che mena al Ridotto non è comodamente sviluppata, e la sala del Ridotto non è abbastanza illuminata dalle quattro finestre, le quali non corrispondono nell' interno simmetriche. Del resto questo progetto è meno un lavoro incompiuto che non uno schizzo, condotto con facilità, ma eziandio con soverchia fretta.

Per queste ragioni non potendo la Commissione esaminatrice approvare neanche il lavoro col numero 5, il quale pure si avvicina nel concetto generale allo scioglimento del quesito, (anche per aver conservato il carattere architettonico dell' attuale teatro), fu obbligata per tale concorso a non proporre l' aggiudicazione del premio.

Il Consiglio Accademico confermò il giudizio della Commissione.

ISTITUZIONE CANONICA

PITTURA STORICA

(Concorso riferibile al 1865).

Soggetto = L'ultima Vestale maledice Serena, moglie di Stilicone, nel momento che questa, venuta nel tempio della Dea Madre (Rea) per fare insulto alla vecchia religione, sta cingendosi una preziosa collana strappata al simulacro della Dea. (Anno 394 dell'era volgare).

Premio = L. 2750.

Due concorrenti.

La Commissione incaricata dell'esame delle due opere presentate a questo concorso si è fatta un dovere di tener conto, pel giudizio da pronunciarsi, del largo compenso assegnato in via straordinaria dal Consiglio Accademico al concorso stesso, nell'intendimento di tenere in onore codeste gare di emulazione, di aggiungervi importanza, e di allettare al cimento valorosi aspiranti.

Passando quindi all'esame delle opere, e cominciando col dipinto segnato col n. 1 e coll'epigrafe:....... *Ma pur chi mira, Seco pensando al tuo destin, sospira,* la Commissione si trovò senza discussione d'accordo nel giudicare che il dipinto stesso non presenta serii titoli alla sua attenzione, pur riconoscendo nell'autore lo studio di dar carattere, con diligente ricerca e scelta di accessori, alla scena rappresentata, e lo sforzo di raggiungere con robustezza di colorito novità di effetto.

Ben maggiore argomento di considerazione offerse il quadro distinto col n. 2 e coll'epigrafe: *Dio buono!*

Il soggetto vi è reso con evidenza, ma nella rappresentazione non è trasfusa pari forza di sentimento e di carattere, in ordine alla sua indole. La Commissione riscontrò nell'insieme uno stile lodevole che accenna ad una scuola castigata, e notò qua e là non pochi pregi parziali, e sopratutto un buono e ben condotto sistema di panneggiare; ma la composizione è slegata, malgrado la disposizione dei gruppi ideata con intelligenza. Il colorito pecca di monotonia; il fondo è poco armonico ed alquanto opaco; e questo difetto con quello della luce troppo sparsa contribuisce a minorare l'effetto della scena; alcune figure lasciano desiderare maggior correzione di disegno. Le leggi della prospettiva vi sono parimenti in alcune parti neglette; e tale mancanza rendesi specialmente manifesta nei rapporti di alcune figure in relazione ai rispettivi piani.

Ad onta dei citati appunti, che lasciano supporre nell'autore l'inesperienza di una mano giovanile, la Commissione avrebbe pur voluto, a titolo di incoraggiamento, concedere una larga parte all'indulgenza. Ma il riflesso delle generose condizioni fatte a questo concorso dal Consiglio, e dello scopo che si ebbe di mira col raddoppiare la consueta somma stabilita pel premio, ha imposto ad essa la necessità di un più severo giudizio; per cui fu unanime nella deliberazione di non proporre per quest'opera il conferimento del premio.

Il voto della Commissione fu approvato dal Consiglio Accademico.

SCULTURA

(Concorso riferibile al 1866).

Soggetto = Ulisse in atto di tender l'arco.

Premio = L. 1,100.

Sei concorrenti.

N. 1 coll'epigrafe: *Tale il grand'arco senza sforzo tese.* Sono commendevoli in questa statua il modo largo e grandioso

di modellare e l'intento di voler imprimere alla figura il carattere del personaggio; ma le forme rivelano un sistema troppo convenzionale. Le estremità sono bene trattate; non così altre parti in cui fa difetto il disegno; la spalla sinistra è mancante di forma, e non è ben reso il suo attacco colla clavicola; il braccio dritto, e specialmente l'antibraccio, è alquanto pesante. La coscia destra appare un po' corta. L' atteggiamento non presenta armonia e bellezza di linee se non da un punto solo. La testa è priva di espressione.

N. 2 coll'epigrafe: *Tira volgendo il bischero la corda* ecc. Il concetto espresso dalla figura non risponde pienamente a quello indicato nel programma. La Commissione ebbe però a riconoscere in questo lavoro una tendenza al buono stile, e lodò l'attitudine animata.

N. 3 coll'epigrafe: *Anch' io volli provarmi:* Quest'opera annuncia nell'autore non poca perizia nell'esercizio del modellare, ma addimostra in pari tempo che non ha saputo elevarsi all'altezza del soggetto, ch'egli ha interpretato con troppa freddezza. Molte parti sono commendevolmente trattate.

N. 4 coll'epigrafe .... *le forze intere Serbo, e non merto villanie dai Proci.* L'autore di questa statua ha reso molto lodevolmente il concetto morale cui doveva inspirarsi; giusta è l'espressione della figura, nobile l'atteggiamento e svolto in ogni punto con bel contrasto di linee; se non che appare un po' lezioso il modo con cui l'eroe tende l'arco; commendevole è il disegno in questa statua, ma in alcune parti non è incensurabile. La Commissione non vi trovò impresso il carattere delle forme del personaggio quale è descritto nell'Odissea. La testa, sebbene animata, lascia desiderio di un tipo più classico; le estremità e sopratutto le mani sono trattate magistralmente; la parte superiore si presenta un po' pesante in confronto alla inferiore a cagione di qualche eccedenza nella parte sinistra del torace; la parte inferiore

del dorso è meschina. Il partito delle pieghe è ben trovato; l'esecuzione ne è disinvolta sebbene un poco trascurata.

N. 5 coll'epigrafe: *Di voi farò domani orrenda strage*. Questa opera non è priva di pregi; le pieghe in ispecial modo vi sono disposte ed eseguite lodevolmente, ma in generale il modo di modellare è floscio, e la figura manca di energia.

N. 6 coll'epigrafe: *Tale il grand' arco senza sforzo tese*. La soverchia calma che traspira da questa figura non risponde alla situazione del personaggio. Si notano però in questo lavoro delle parti modellate con amore ed intelligenza.

La Commissione riassumendo le osservazioni sovra esposte, e bilanciando comparativamente i pregi e le mende di ciascuna delle opere prese in esame, fu d'unanime avviso che fosse da preferirsi per l'onore del premio l'opera distinta col N. 4 e coll'epigrafe: .... *le forze intere Serbo, e non merto villanie dai Proci,* ravvisando in essa, malgrado gli enunciati difetti, una decisa superiorità sulle altre non solo pel complesso dei meriti di esecuzione, ma quel che è più, per la forza di sentimento che vi è trasfusa, appropriata alla situazione del personaggio rappresentato; qualità che invano si desidera nelle opere degli altri concorrenti.

Approvato tale giudizio dal Consiglio, e dischiusa la lettera corrispondente all'opera premiata, se ne conobbe autore il sig. Giuseppe Grandi di Valganna, allievo di quest'Accademia.

ISTITUZIONE MYLIUS

PITTURA DI ANIMALI

(Concorso riferibile al 1862*).*

Soggetto = Una fontana pubblica mezzo diroccata dal tempo, posta sulla piazza di un villaggio, con animali che vengono ad abbeverarsi. (Vedi il programma 24 agosto 1865).

Premio = L. 1000.

A questo concorso non venne presentato alcun lavoro.

PITTURA DI GENERE

(Concorso riferibile al 1864*).*

Soggetto = Un episodio delle cinque giornate di Milano. (Vedi il programma sopra citato).

Premio = L. 1000.

Questo concorso andò, come il precedente, deserto.

PAESAGGIO STORICO

(Concorso riferibile al 1865*).*

Soggetto = Rodomonte che scaglia in mare l'eremita.

Premio = L. 1000.

Due concorrenti.

La Commissione delegata al giudizio di questo concorso non ha riscontrato nelle due opere presentate pregi sufficienti per poter loro attribuire il premio.

PITTURA DI GENERE

(Concorso riferibile al 1866*).*

Soggetto = La visita medica per l'arruolamento dei volontari italiani.

Premio = L. 600.

Nessuno si cimentò a questo concorso.

ISTITUZIONE GIROTTI

(Concorso riferibile al 1865).

Soggetto = Un'incisione di paesaggio all'acqua forte, d'invenzione ed inedita.

Premio = L. 228. 86.

L'unica opera presentata a questo concorso si trovò dalla Commissione giudicatrice meritevole di premio pel tocco spiritoso e per l'insieme lodevole del lavoro, quantunque vi avesse desiderato maggior varietà di tono, segnatamente negli alberi. Questo voto ebbe pure la sanzione del Consiglio. Apertasi la lettera che accompagnava il lavoro, in essa se ne dichiarava autore il signor Francesco Nicora di Castiglione d'Olona, già allievo di quest'Accademia.

(Altro concorso riferibile al 1866).

Soggetto = Piccolo tavolo da gabinetto fregiato di intarsiature in ebano ed avorio, nello stile del XVI secolo.

Premio = L. 228. 86.

Un solo lavoro fu presentato a questo concorso, che la Commissione esaminatrice giudicò degno di premio per l'eleganza delle forme in generale e per gli ornati di buono stile, non senza notare che avrebbe desiderato nella parte inferiore maggior garbo nelle sagome ed una ornamentazione più appropriata. L'esecuzione degli intarsii è lodevole, sebbene qua e là accenni ad un lavoro soverchiamente affrettato.

Il voto della Commissione essendo stato approvato dal Consiglio, si aperse la lettera del concorrente, che portava il nome del signor Vincenzo Seveso di Milano, già allievo di questa Accademia.

DISTINZIONI ONORIFICHE

CONFERITE NEI CONCORSI SCOLASTICI

DEGLI ANNI 1866-1867.

Concorsi scolastici del 1866.

SCUOLA SUPERIORE DI ARCHITETTURA

Esperimento finale.

Premio . . . . Albertari Giovanni, di Milano.

Menzione onorevole in pari grado . . . Bernasconi Giovanni, di Milanò.
. . . Pinto Cristoforo, di Gioja di Bari.

SCUOLE DI PITTURA RIUNITE

Esperimento finale.

Premio . . . . . Meneghini Matteo, di Bellaggio.

Menzione onorevole . . . Faustini Modesto, di Brescia.
. . . Didioni Francesco, di Milano.
. . . Bona Lorenzo, di Vigevano.

SCUOLE DI SCULTURA RIUNITE

Esperimento finale.

Premio . . . . . . Meda Francesco, di Milano.

Menzione onorevole . . . Jamucci Cesare, di Milano.

SCUOLA DI DISEGNO DI FIGURA

SALA DELLE STATUE

Concorso alla copia della statua.

Premio con medaglia di rame in pari grado . . . Borghi Ambrogio, di Nova, Dist. di Monza.
. . . Fossati Andrea, di Toscolano.
. . . Vismara Francesco, di Milano.

Elaborati durante l' anno scolastico.

Premio con medaglia d' argento . . . Venturi Roberto, di Milano.

Premio con medaglia di rame in pari grado
. . . Fossati Andrea, suddetto.
. . . Borghi Ambrogio, suddetto.
. . . Brambilla Giovanni, di Milano.
. . . Fontana Roberto, di Milano.

SALA DEGLI ELEMENTI

Concorso alla copia del busto.

Premio con medaglia d' argento in pari grado
. . . Cometta Dionigi, di Arogna, Cant. Ticino.
. . . Cavazzutti Luigi, di Modena.
. . . Massaza Emilio, di Casalmonferrato.

Premio con medaglia di rame in pari grado
. . . Barcaglia Donato, di Pavia.
. . . Berra Cesare, di Lugano.
. . . Butti Enrico, di Viggiù.

Menzione onorevole
. . . Rossetti Clemente, di Nizza.
. . . Semeghini Defendi, di Nuvolato, Provincia di Mantova.
. . . Branca Giulio, di Canobbio.

Elaborati durante l' anno scolastico.

Medaglia di rame
. . . Tosi De Regis Antonio, di Rossa, Valsesia.
. . . Pusterla Carlo, di Lugano.
. . . Pegrassi Angelo, di Verona.
. . . Bernasconi Ermenegildo, di Bissone, Cantone Ticino.

SCUOLA DEGLI ELEMENTI DI ARCHITETTURA

Distinzioni conferite

per meriti complessivi di progresso, assiduità e condotta.

Sezione I.

Premio con medaglia d' argento
1.° . . Viola Lorenzo, di Milano.
2.° . . Provasoli Edoardo, di Milano.

Premio con medaglia di rame	1.° in pari grado	CASSINA ANTONIO, di Milano.
		PORRETTI ROMEO, di Lugano.
		SANQUIRICO PIO, di Milano.
	2.° . .	SELLERIO GIUSEPPE, di Abbiategrasso.
	3.° . .	ALBERTI ANDREA, di Milano.
	4.° . .	ALFIERI LUIGI, di Milano.
	5.° . .	MENOTTI GIUSEPPE, di Binago.
Menzione onorevole	. . .	PREVOSTI ENRICO, di Milano.

SEZIONE II.

Premio con medaglia d'argento	1.° . .	MORA PIETRO, di Milano. (*)
	2.° . .	PELLINI PIETRO, di Viconago.
	3.° . .	MERLI GIUSEPPE, di Milano.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

Elaborati durante il corso dell' anno scolastico.

Per la copia di un monumento

Premio con medaglia d'argento in pari grado	. . . CAVENAGHI EMILIO, di Caravaggio.
	. . . CALDERARA EDOARDO, di Milano.
Premio con medaglia di rame in primo grado	. . . PORRETTI ROMEO, suddetto.
Premio con medaglia di rame in secondo grado a pari merito	. . . CASSINA ANTONIO, di Milano.
	. . . PROVASOLI EDOARDO, suddetto.

(*) Il defunto professore cav. AMATI ha provveduto con sua disposizione testamentaria che venga ogni anno rimesso un esemplare del VITRUVIO, da lui pubblicato, a quell'allievo della scuola di Architettura, che negli esperimenti di composizione ottenesse il premio. Tale distinzione venne quindi conferita all'allievo MORA PIETRO di Milano.

Menzione onorevole . . . Borromeo Enrico, di Trezzo.

SCUOLA DI PAESAGGIO

Pei progressi durante l'anno scolastico

Premio con medaglia d'argento . . . Gignous Eugenio, di Milano.

Premio con medaglia di rame a pari grado
. . . Michis Edoardo, di Milano.
. . . Semeghini Defendi, suddetto.

Menzione onorevole
. . . Pittarelli Carlo, di Voghera.
. . . Garriga Manuele, di Madrid.
. . . Pallavicini Angelo, di Milano.

SCUOLA DI LITOGRAFIA

Pei progressi dell' anno scolastico

Premio con medaglia di rame . . . Garriga Manuele, suddetto.

Menzione onorevole . . . Mamoli Bartolomeo, di Galgagnano.

Concorsi scolastici del 1867.

SCUOLA SUPERIORE DI ARCHITETTURA

Esperimento finale.

Premio . . . . Pinto Cristoforo, di Gioja di Bari.

Menzione onorevole . . . . Bernasconi Giovanni, di Milano.

SCUOLE DI PITTURA RIUNITE

Esperimento finale.

Premio . . . . Didioni Francesco, di Milano.

SCUOLE DI SCULTURA RIUNITE

Esperimento finale.

A nessuno dei concorrenti venne aggiudicato il premio.

SCUOLA DI DISEGNO DI FIGURA

SALA DELLE STATUE

Concorso alla copia della statua.

Premio con medaglia d' argento in pari grado
. . . . Barcaglia Donato, di Pavia.
. . . . Cometta Dionigi, di Arogno, Cant. Ticino.

Premio con medaglia di rame in pari grado
. . . . Branca Giulio, di Canobbio.
. . . . Michis Edoardo, di Milano.
. . . . Pegrassi Angelo, di Verona.
. . . . Pozzi Egidio, di Milano.

Menzione onorevole
. . . . Pusterla Carlo, di Lugano.
. . . . Ripari Virgilio, di Bozzolo.

Elaborati durante l' anno scolastico.

Premio con medaglia d' argento in pari grado
. . . Fossati Andrea, di Toscolano.
. . . Brambilla Giovanni, di Milano.
. . . Borghi Ambrogio, di Nova.
. . . Tempra Quirino, di Roma.

Premio con medaglia di rame
. . . Pozzi Egidio, suddetto.
. . . Ripari Virgilio, suddetto.

SCUOLA DEGLI ELEMENTI DI ARCHITETTURA

Distinzioni conferite

per meriti complessivi di progresso, assiduità e condotta.

Sezione I.

Premio con medaglia d' argento
1.° . . Sanquirico Pio, di Milano.
2.° in pari grado: Alfieri Luigi, di Milano. Martinelli Teodoro, di Milano.

Premio con medaglia di rame
1.° in pari grado: Ghiringhelli Gaspare, di Caronno Ghiringhello. Caldara Luigi, di Milano.
2.° . . Sellerio Giuseppe, di Abbiategrasso.
3.° . . Pestalozza Luigi, di Milano.
4.° . . Biella Luigi, di Milano.

Menzione onorevole
1.° . . Del Frate Luigi, di Milano.
2.° . . Scorza Giuseppe, di Milano.
3.° . . Sidoli Arnoldo, di Milano.
4.° . . Borromeo Enrico, di Trezzo.
5.° . . Margheritella Giuseppe, di Campagnano.
6.° . . Martinetti Carlo, di Milano.
7.° . . Sommaruga Napoleone, di Milano.
8.° . . Galli Francesco, di Milano.

Sezione II.

Premio con medaglia d' argento in pari grado
. . . Alberti Andrea, di Milano.
. . . Cassina Antonio, di Milano. (*)

(*) Il defunto Prof. Cav. Amati ha provveduto con sua disposizione testamentaria

Premio con medaglia di rame	1.° . .	Viola Lorenzo, di Milano.
	2.° . .	Comi Giovanni, di Induno.
	3.° . .	Broggi Carlo, di Milano.
	4.° . .	Provasoli Edoardo, di Milano.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

Elaborati durante il corso dell' anno scolastico.

Per l' invenzione.

Premio con medaglia d' argento distinta . . . . Cavenaghi Emilio, di Caravaggio.

Per la copia di un monumento.

Premio con medaglia d' argento	. . . . Provasoli Edoardo, suddetto.
	. . . . Cassina Antonio, suddetto.
	. . . . Telasio Attilio, di Brescia.
Premio con medaglia di rame	. . . . Borromeo Enrico, suddetto.
	. . . . Tornaghi Pietro, di Comazzo, Provincia di Milano.
	. . . . Sidoli Arnoldo, suddetto.
Menzione onorevole	. . . . Borsani Battista, di Milano.
	. . . . Ferrario Gio. Battista, di Milano.

SCUOLA DI PAESAGGIO

Sezione I.

Premio con medaglia d' argento distinta . . . . Gignous Eugenio, di Milano.

che venga ogni anno rimesso un esemplare del Vitruvio, da lui pubblicato, a quell'allievo della Scuola di Architettura che negli esperimenti di composizione ottenesse il premio. Essendo due nel corrente anno gli alunni insigniti di tale onore, la sorte ha deciso in favore del sig. Cassina Antonio di Milano.

Sezione II.

Elementi di disegno.

Premio con medaglia d' argento	. . . Rossi Luigi, di Lugano.
Premio con medaglia di rame	. . . Scaglietta Giovanni, di Borgoratto. . . . Tominetti Achille, di Milano. . . . Saltarelli Andrea, di Milano.

SCUOLA DI LITOGRAFIA

Premio con medaglia d' argento in pari grado	. . . Asti Angelo, di Milano. . . . Garriga Manuele, di Madrid.
Premio con medaglia di rame	. . . Galinoni Giovanni, di Calvenzano.
Menzione onorevole	. . . Rossi Gaetano, di Milano. . . . Somaschini Giulio, di Urgnano.

SCUOLA DI STORIA GENERALE E PATRIA

Per assiduità e progressi.

Premio con medaglia di rame	. . . Pozzi Egidio, suddetto.
Menzione onorevole	. . . Ferrario Gio. Battista, suddetto.

SCUOLA DI STORIA DELL'ARTE

Per assiduità e progressi,

Premio con medaglia di rame	. . . Pozzi Egidio, suddetto.
Menzione onorevole	. . . Ferrario Gio. Battista, suddetto.

SCUOLA DI ORNAMENTI

Distinzioni complessive degli anni 1865-66 e 1866-67

per gli elaborati finali, per progresso e assiduità.

Sezione I.

Copia dal disegno. = CLASSE I.

Premio con medaglia d'argento	1.° .	Chiaserotti Giuseppe, di Trento.
		Butti Enrico, di Viggiù.
	2.° .	Abbiati Albino, di Verona.
		Tosi De Regis Giovanni, di Novara.
Premio con medaglia di rame	. . . .	Rovelli Luigi, di Milano.
	. . . .	Achini Angelo, di Milano.
	. . . .	Ripamonti Riccardo, di Milano.
	. . . .	Giudici Tomaso, di Viggiù.
	. . . .	Scalfi Ernesto, di Milano.
	. . . .	Mantegazza Giacomo, di Saronno.
Menzione onorevole	. . . .	Venegoni Edoardo, di Milano.
	. . . .	Negri Romeo, di Casalpusterlengo.
	. . . .	Castelli Luigi, di Milano.
	. . . .	Marzorati Napoleone, di Milano.
	. . . .	Vaghi Enrico, di Milano.
	. . . .	Tognetti Severino, di Musadino, Lago Maggiore.
	. . . .	Besesti Cesare, di Milano.

CLASSE II.

Premio con medaglia di rame	. . . .	Catella Battista, di Bisuschio.
	. . . .	Sant' Andrea Francesco, di Venegono Superiore.
Menzione onorevole	. . . .	Malighetti Cesare, di Morbegno.
	. . . .	Barzaghi Domenico, di Milano.
	. . . .	Giovanola Abramo, di Milano.
	. . . .	Menotti Enrico, di Marchisolo.
	. . . .	Ceroli Gaetano, di Milano.
	. . . .	Leoni Romolo, di Ostiglia.
	. . . .	Ferrini Carlo, di Milano.

Sezione II.

Disegno dal rilievo.

Premio con medaglia d'argento	1.°	Gallinoni Giovanni, di Milano. Policanti Sperandio, di Milano.
	2.°	Bertolotti Francesco, di Milano. Gaggia Giorgio, di Milano. Cavenaghi Emilio, di Caravaggio. Cambiasi Edoardo, di Milano.

Disegno dal basso rilievo.

Premio con medaglia d'argento	1.°	Galli Giuseppe, di Mantova.
	2.°	Argenti Antonio, di Varese. Porro Augusto, di Milano.
Premio con medaglia di rame		Gaggia Carlo, di Milano. Bartezzati Enrico, di Milano. Foglia Giacomo, di Milano. Lottesio Oreste, di Milano.
Menzione onorevole		Mosini Battista, di Milano. Galimberti Gaetano, di Meda. Corbetta Giuseppe, di Milano.

Plastica. — CLASSE I.

Premio con medaglia d'argento	1.°	Bernacchi Luigi, di Milano.
	2.°	Zavattoni Achille, di Milano. Calvi Cesare, di Milano. Mantegazza Ferdinando, di Milano.

CLASSE II.

Premio con medaglia di rame	1.°	Confalonieri Francesco, di Erba.
	2.°	Berio Antonio, di Milano. Buzzi Vincenzo, di Viggiù.
Menzione onorevole		Franzi Giovanni, di Viggiù. Biederman Enrico, di Milano. Peluzzi Giovanni, di Moltrasio.

Sezione III.

Studio di composizione.

Premio con medaglia d' argento	. . . Ripari Virgilio, di Azzola. . . . Rossetti Clemente, di Nizza.
Medaglia di rame	. . . Martegani Innocente, di Milano.

Composizione ornamentale architettonica in rilievo.

Premio straordinario con medaglia d' argento	. . . Jamucci Cesare, di Milano.

Copia dai rilievi aggruppati.

Premio con medaglia d' argento	. . . Berra Cesare, di Lugano. . . . Moretti Attilio, di Milano.
Menzione onorevole	. . . Barone Carmilio, di Milano.

PROGRAMMI

PEI CONCORSI DI PRIVATA ISTITUZIONE

DELL' ANNO 1868.

ISTITUZIONE CANONICA

La Regia Accademia invita gli Artisti del Regno al concorso pel premio instituito dal defunto Consigliere Accademico **Luigi Canonica**, il cui programma pel venturo anno 1868 è il seguente:

ARCHITETTURA

Soggetto = Un edificio isolato ad uso di una Società musicale di quattrocento soci.

Oltre le sale di conversazione, di lettura, di bigliardo, ecc., e tutti i necessari locali di servizio, vi sarà un grandioso salone pei concerti sinfonici, capace di 800 persone comodamente sedute, e di 200 in piedi, disposto con tutte le previdenze, tanto per comodità di accessi, quanto per l' effetto acustico. Vi sarà anche una sala meno ampia pei concerti di quartetto, a solo uso dei soci, disposta però in modo che possa servire di sussidio al suddetto salone nelle occasioni di invito. L' accesso all' edificio sarà combinato di maniera che dalle carrozze si possa smontare al coperto.

È libera al concorrente la scelta dello stile.

La scala per le piante sarà in rapporto di $1/_{100}$, quella della elevazione di $1/_{50}$, e quella dei particolari di $1/_{10}$.

Premio = L. 1100.

ISTITUZIONE MYLIUS

Si invitano poi i pittori tanto nazionali quanto esteri a concorrere al premio instituito dal benemerito defunto Cav. **Enrico Mylius**, che pel prossimo anno 1868 è applicato ai seguenti rami di pittura.

PITTURA DI GENERE

(*Concorso riferibile al* 1864).

Soggetto = Un matrimonio civile in un villaggio.

Il quadro sarà in tela, dipinto ad olio, e della misura di metri 0,85 in altezza, per metri 1,20 in lunghezza.

Premio = L. 1500 (*).

PITTURA D'ANIMALI

(*Concorso riferibile al* 1862).

Soggetto = Animali condotti ad abbeverare.

Il quadro sarà in tela, dipinto ad olio nelle misure sopra indicate.

Premio = L. 1500 (*).

(*) La somma di premio assegnata in via straordinaria a questi concorsi nel programma pubblicato il 24 agosto 1865 era di L. 1000. Nell'intento di non duplicare il concorso alla *Pittura di animali*, alla quale avrebbe dovuto in quest' anno essere applicato il premio normale di L. 600, ed anche per dare maggiore importanza ai concorsi stessi, il Consiglio Accademico ha destinato la predetta somma di L. 600 ad aumentare la somma di premio dei suaccennati due concorsi, assegnando a ciascuno L. 300 di più.

DISCIPLINE

Le opere dei concorrenti dovranno essere presentate all' Ispettore-Economo non più tardi delle ore quattro pomeridiane del giorno 30 giugno 1868. Non si ammettono giustificazioni sul ritardo oltre questo termine. L' Accademia non si incarica di ritirare le opere, quantunque ad essa dirette, nè dagli uffici di posta, nè dalle dogane.

Ogni opera sarà contrassegnata da un' epigrafe, e accompagnata da una lettera sigillata, portante al di fuori la stessa epigrafe, e dentro il nome, cognome, patria e domicilio dell' autore. Oltre questa lettera dovrà l' opera accompagnarsi con una descrizione che indichi il soggetto scelto, la fonte da cui venne tratto, quando non sia dato dal programma, ed in ogni caso spieghi la mente dell' autore, acciocchè confrontata coll' esecuzione, se ne possano giudicare gl' intendimenti.

È nella facoltà dell' Accademia di escludere dal concorso e di rifiutare l' esposizione di quelle opere che, per ragione d' arte o di convenienze sociali, non fossero presentabili al pubblico.

Le descrizioni si comunicheranno ai giudici; le lettere sigillate saranno custodite dal Segretario, e verranno aperte le sole portanti epigrafi corrispondenti a quelle opere che saranno giudicate degne del premio. Tutte le altre verranno restituite, insieme alle opere, subito dopo la pubblica esposizione susseguente al giudizio.

All' atto della consegna, ogni opera che non fosse trovata in buona condizione non sarà ricevuta. La restituzione delle opere non premiate si farà dall' Ispettore-Economo dell'Accademia, il quale ritirerà dagli autori, o dai loro commessi, le singole ricevute da lui rilasciate all' atto della consegna. Non ricuperandosi dagli autori entro un anno le opere non premiate, l'Accademia non risponde della loro conservazione.

Il giudizio del merito artistico delle opere verrà fatto da Commissioni straordinarie con voti ragionati e sottoscritti, indi sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio accademico.

Prima e dopo il giudizio si fa una pubblica esposizione di tutte le opere presentate al concorso. Le opere che ottengono il premio diventano proprietà dell'Accademia, e nella esposizione sono distinte con una corona e con l' iscrizione del nome e della patria dell' autore.

ISTITUZIONE GIROTTI

Pel venturo anno 1868 gli artisti nazionali, che hanno frequentato come allievi le scuole di quest' Accademia, sono invitati al concorso di fondazione **Girotti**, pel quale è proposto il seguente

Oggetto = Piatto di majolica a figure ed ornati a colore, del diametro non minore di 35 centimetri.

Premio = L. 200.

DISCIPLINE

I concorrenti dovranno, nella lettera sigillata contenente il proprio nome, cognome e domicilio, provare regolarmente di aver frequentato le scuole di quest' Accademia.

Il concorrente premiato potrà, dopo la pubblica esposizione, ritirare la propria opera, o lasciarla all'Accademia. In questo secondo caso essa verrà contrassegnata dal nome dell' autore, ed esposta nelle sale dell' Accademia.

In quanto al resto sono da osservarsi le discipline accennate pei concorsi d' istituzione Canonica e Mylius.

ISTITUZIONE VITTADINI

La R. Accademia di Belle Arti in Milano invita gli Ingegneri Architetti ed i giovani studenti di Architettura al Concorso fondato dal benemerito Ingegnere Architetto **Innocente Vittadini.**

Soggetto = Mercato del pesce e della selvaggina da costruirsi sulla piazza di S. Stefano di questa città.

L' acqua pel suddetto mercato potrà essere fornita in sufficiente quantità a mezzo del meccanismo idraulico della fontana pubblica, esistente in via del Palazzo Reale, in quel modo con cui anche attualmente si alimenta in minore proporzione la fontana posta sull' attuale mercato del pesce.

Il mercato che si vorrebbe costruire sarà difeso dalle intemperie coi migliori metodi ora in uso nelle grandi capitali, e sarà provveduto di vasche per la conservazione del pesce vivo, e fornito delle maggiori comodità desiderabili. Avrà un decoroso aspetto, senza che le spese di costruzione abbiano a superare un reddito proporzionale, cosicchè anche la privata speculazione abbia a trovarvi una fonte di lucro, volta che ne assumesse l' impresa.

Le piante saranno in scala nel rapporto di $1/_{100}$; le elevazioni nel rapporto di $1/_{50}$; i particolari di costruzione e di decorazione nel rapporto di $1/_{10}$.

La planimetria dell' area su cui deve sorgere l' edificio, e quella delle adjacenze sono tracciate su apposito foglio che si distribuisce presso l'Accademia.

DISCIPLINE

1. I progetti dovranno essere presentati non più tardi delle ore quattro pomeridiane del giorno 30 giugno 1868 all' I-

spettore Economo della R. Accademia. Questa non si incarica di ritirarli dagli Uffici postali. I progetti che non giungessero in tempo non saranno ammessi al Concorso.

2. Ogni progetto sarà accompagnato da una lettera suggellata recante al di fuori un' epigrafe, uguale all' epigrafe dei disegni; e al di dentro il nome dell' autore, e l' indicazione precisa del suo domicilio.
3. Il giudizio sarà pronunziato da una Commissione straordinaria con voto ragionato e sottoscritto, indi sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio accademico. Prima del giudizio i progetti resteranno esposti al pubblico per alcuni giorni; dopo il giudizio saranno esposti durante la pubblica mostra autunnale di belle arti; e il progetto premiato porterà la scritta: *Premio al Concorso per legato dell' Ingegnere Architetto Innocente Vittadini.*
4. Il premio è di lire 800.
5. I concorrenti non premiati potranno, previo concerto colla Presidenza, apporre il proprio nome ai loro progetti durante l' esposizione posteriore al giudizio; dovranno poi ritirare i loro lavori entro sei mesi dalla pubblicazione del giudizio, perchè l' Accademia non ne garantisce più oltre la conservazione.
6. Il progetto premiato rimane di proprietà dell' Accademia, la quale non potrà farne cessione al Municipio o all'Erario senza il consenso dell' autore.

CORPO ACCADEMICO

NECROLOGIA

Nel decorso biennio scolastico il Corpo Accademico ha subíto delle gravi perdite. Oltre la morte del cav. Giuseppe Molteni, Conservatore delle Regie Gallerie, e del cav. Domenico Moglia, Professore emerito d'ornato, dei quali si fecero precedere i cenni commemorativi, questo Istituto lamenta pur quella dei seguenti suoi soci onorari:

Duret Francesco, scultore francese, morto in Parigi nel 1865.

Eastlake cav. Carlo, Presidente della R. Accademia di Belle Arti in Londra, morto a Pisa nel dicembre 1865.

Appiani Andrea, pittore milanese, morto il 18 dicembre 1865.

Gibson Giovanni, scultore inglese, defunto in Roma nel gennaio del 1866.

Massimo d'Azeglio, morto il 16 gennaio 1866. La commemorazione di questo illustre italiano, scritta dal signor conte Carlo Barbiano di Belgiojoso, Presidente di quest'Accademia, è già stata pubblicata per deliberazione del Consiglio, e deposta fra i suoi Atti.

Ingres Giovanni Agostino, pittore, nato in Montauban, morto in Parigi il 21 gennaio 1867.

Cornelius Pietro, pittore alemanno, morto in Berlino il giorno 6 marzo 1867.

NUOVE NOMINE

Al posto di Conservatore delle Regie Gallerie, rimasto vacante lo scorso anno per la morte del cav. GIUSEPPE MOLTENI, venne assunto il pittore e restauratore signor FELICE DE MAURIZIO, membro del Consiglio Accademico.

I soci onorari nominati nel passato biennio sono i seguenti:

MALDARELLI cav. FEDERICO, pittore storico - Napoli.

LELLI GIOVANNI BATTISTA, pittore paesista - Milano.

MAZZOLA GIUSEPPE, pittore di figura e di paesaggio - Milano.

BAZZONI CESARE, scultore - Milano.

BALESTRA sac. Don SERAFINO, professore ed archeologo - Lugano.

LOPEZ commend. MICHELE, archeologo e scrittore d' arte - Parma.

VALAPERTA FRANCESCO, pittore storico - Milano.

PESSINA GIOVANNI, pittore prospettico - Milano.

SECCO SUARDO conte cav. GIOVANNI, scrittore d' arte - Bergamo.

CONSIGLIO ACCADEMICO

PRESIDENTE

Barbiano di Belgiojoso conte Carlo, Ufficiale del R. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, Socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere.

SEGRETARIO

Caimi cav. Antonio, professore di storia dell'arte.

ACCADEMICI

Alemagna nob. Enrico, ingegnere architetto.
Balzaretti cav. Giuseppe, ingegnere architetto.
Bernacchi Claudio, professore di disegno d' ornato.
Bertini Giuseppe, Commendatore del R. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, professore di pittura.
Besia Gaetano, architetto, già professore aggiunto alla scuola d' architettura.
Bisi cav. Luigi, professore di prospettiva.
Boito Camillo, professore d' architettura superiore.
Borromeo conte Giberto, cav. del R. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.
Brocca cav. Giovanni, architetto.
Calamatta comm. Luigi, professore d' incisione.

Calvi Pompeo, pittore prospettico.

Carcano cav. Giulio.

Casnedi Raffaele, professore di disegno di figura.

De-Maurizio Felice, professore e conservatore delle gallerie.

Fanoli cav. Michele, professore di litografia.

Fraccaroli cav. Innocenzo, scultore.

Hayez Francesco, Commendatore del R. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, professore di pittura.

Induno cav. Domenico, pittore.

Induno cav. Gerolamo, pittore.

Magni cav. Pietro, professore di scultura.

Malfatti dottore Bartolomeo, professore di storia generale e patria.

Mazza Salvatore, pittore.

Miglioretti cav. Pasquale, scultore.

Pestagalli Giuseppe, ingegnere, professore di architettura elementare.

Riccardi Luigi, professore di paesaggio.

Sala cav. Eliseo, pittore.

Scrosati Luigi, professore di decorazione pratica e di pittura di fiori.

Sogni cav. Giuseppe, professore.

Strambio cav. dott. Gaetano, professore di anatomia.

Strazza Giovanni, professore di scultura.

SOCI ONORARII

NON RESIDENTI IN MILANO.

S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja.
S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.
S. E. il conte Terenzio Mamiani.
S. E. il duca Ferdinando Arborio di Sartirana.
Achenbach cav. Andrea, pittore - Düsseldorf.
Agneni Eugenio, pittore - Roma.
Altamura Saverio, pittore - Napoli.
Alvino cav. Enrico, architetto - Napoli.
Arienti Alessandro, architetto, dirigente l' Ufficio tecnico municipale di Perugia.
Arienti cav. Carlo, pittore, Direttore della R. Accademia di belle arti di Bologna.
Baccani cav. Gaetano, architetto - Firenze.
Balestra sacerdote cav. don Serafino, professore ed archeologo - Lugano.
Beccaria Angelo, pittore - Torino.
Betti cav. Salvatore, scrittore - Roma.
Bigi avv. Quirino, scrittore - Correggio.
Bonghi Diego, scrittore - Napoli.
Bonnegrace Carlo, pittore - Parigi.
Bonheur Rosa, pittrice - Parigi.
Bossoli cav. Carlo, pittore - Torino.
Bruni cav. Fedele, pittore - Pietroburgo.

Camporesi cav. prof. Pietro, architetto - Firenze.
Capalti cav. Alessandro, pittore - Roma.
Carignani Scipione, pittore - Torino.
Castelli, pittore paesista - Roma.
Cattaneo Amanzio, pittore - Firenze.
Cavallari Saverio, architetto - Palermo.
Cerruti Felice, pittore - Torino.
Chierici Alfonso, pittore - Roma.
Chiossone Edoardo, incisore - Genova.
Cipolla cav. Antonio, architetto - Roma.
Clavè Pellegrino, pittore - Messico.
Coghetti Francesco, pittore - Roma.
Consonni Nicola, pittore - Roma.
Couture cav. Tomaso, pittore - Parigi.
De Fabris Emilio, architetto - Firenze.
Didron, architetto - Parigi.
Digby Wyatt, architetto, Vice Presidente del R. Istituto degli architetti britannici, - Londra.
Donaldson Leverton Tomaso, Presidente del R. Istituto degli architetti britannici ecc. - Londra.
Dumont, scultore.
Duprè Giovanni, scultore - Firenze.
Emiliani-Giudici P., scrittore - Firenze.
Espalter Gioachimo, pittore - Madrid.
Falcini Mariano, architetto - Firenze.
Fedi Pio, scultore - Firenze.
Felsing Giacomo, incisore - Darmstadt.
Fernkorn, scultore.
Ferrari, pittore - Parma.
Fiorelli cav. Giuseppe, Direttore del Museo nazionale di Napoli, Ispettore degli scavi di Pompei, ecc. - Napoli.

Förster Lodovico, architetto - Monaco.
Gallait Luigi, pittore - Parigi.
Gallo cav. Agostino, scrittore d'arte ed archeologo - Palermo.
Gamba Enrico, pittore - Torino.
Garibaldi Giuseppe.
Gastaldi A., pittore - Torino.
Gérome, pittore - Parigi.
Giganti, pittore - Napoli.
Guasti cav. Cesare, scrittore d'arte - Firenze.
Havin L. G., scrittore - Parigi.
Henriquel-Dupont, incisore - Parigi.
Juvara Aloysio cav. Tomaso, professore d'incisione nel R. Istituto di belle arti di Napoli.
Jvon, pittore - Parigi.
Kaulbach Guglielmo, pittore - Monaco.
Keller, incisore.
Knauss, pittore.
Landsear, pittore - Londra.
Lessing E. D., pittore.
Lodi cav. Fortunato, architetto - Bologna.
Lopez comm. Michele, archeologo e scrittore d'arte - Parma.
Madrazo cav. Federico, pittore - Madrid.
Malatesta cav. Adeodato, pittore, Direttore della R. Accademia di belle arti di Modena, e Presidente di quelle dell' Emilia.
Maldarelli cav. Federico, pittore storico - Napoli.
Marchese P. Vincenzo, scrittore - Firenze.
Marocchetti barone Carlo, scultore - Londra.
Markò Andrea, pittore - Firenze.
Matas cav. Nicolò, architetto - Firenze.

Mercadante cav. Saverio, - Napoli.
Mercuri cav. Paolo, incisore - Roma.
Meissonnier, pittore - Parigi.
Milanesi Carlo, scrittore - Firenze.
Minardi cav. Tomaso, pittore - Roma.
Morelli Domenico, pittore - Napoli.
Morelli Giovanni, scrittore - Bergamo.
Mussini cav. Luigi, pittore, Direttore dell' Accademia di belle arti di Siena.
Owerbeck Federico, pittore - Roma.
Palizzi Filippo, pittore - Napoli.
Perez, scrittore.
Pericoli cav. Giov. Battista, scultore, Direttore del Regio Istituto di belle arti delle Marche in Urbino.
Perotti Edoardo, pittore - Torino.
Podesti cav. Francesco, pittore - Roma.
Pollastrini Enrico, pittore - Firenze.
Raimondi cav. Carlo, professore d'incisione nella R. Accademia di belle arti di Parma.
Rapisardi M., pittore - Catania.
Rio A. F., scrittore.
Rosa Alfonso, ingegnere architetto.
Rossini comm. Gioachimo.
Scala Andrea, architetto - Venezia.
Schmidt cav. Federico, professore d'architettura nell' Accademia di belle arti di Vienna.
Schnaase, scrittore.
Schnorr Giulio, pittore - Monaco.
Scuri Enrico, professore di pittura nell'Accademia Carrara di Bergamo.
Simonis, scultore.

TENERANI cav. PIETRO, scultore - Roma.
TRECOURT GIACOMO, professore nella scuola comunale di pittura in Pavia.
TUFARI cav. RAFFAELE, scrittore.
USSI STEFANO, pittore - Firenze.
VARNI SANTO, scultore - Genova.
VELA comm. VINCENZO, scultore.
VERDI cav. GIUSEPPE.
VERTUNNI ACHILLE, pittore - Roma.
VIOLLET-LE-DUC E., architetto e scrittore - Parigi.
WAGNER RICCARDO.
WAPPERS, pittore.
WAAGEN, scrittore.
WITET, scrittore - Parigi.

SOCII ONORARII

RESIDENTI IN MILANO.

ARGENTI cav. GIOSUÈ, scultore.
ASHTON LUIGI, pittore di paesaggio.
BAZZONI CESARE, scultore.
BIANCHI LUIGI, pittore.
BIELLA ANGELO, scultore.
BIGNOLI ANTONIO, pittore.
BISI cav. GIUSEPPE, professore emerito di paesaggio.
BORROMEO conte RENATO.
BOSSI cav. GIOVANNI BATTISTA, architetto.
BOTTINELLI ANTONIO, scultore.
BBAMBILLA cav. GIOVANNI BATTISTA.
BRUSA ANGELO, primo aggiunto alla scuola d'ornato.
BUSCA marchese ANTONIO, Senatore del Regno.
BUZZI-LEONI LUIGI, scultore.
CAIRONI AGOSTINO, pittore, aggiunto alla scuola di elementi di figura.
CALVI nobile GEROLAMO, scrittore d'arte.
CASTOLDI GUGLIELMO, pittore.
CLERICHETTI LUIGI, architetto.
COLLA ANGELO, pittore di decorazione.
CORTI COSTANTINO, scultore.
CORVINI GIOVANNI, pittore paesista.
COSSA LUIGI, incisore.

Dandolo cav. Tullio, scrittore d'arte.
De-Notaris Carlo, pittore.
Durini conte Alessandro, pittore.
Faruffini Federico, pittore.
Ferrario Carlo, pittore scenico, aggiunto alla scuola di prospettiva.
Focosi Alessandro, pittore.
Fossati cav. Gaspare, architetto.
Giuliano Bartolomeo, pittore, primo aggiunto alla scuola di elementi di figura.
Gonzalès Pietro.
Lelli Giov. Battista, pittore di paesaggio.
Lombardini Elia, ingegnere architetto, Membro del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere.
Malortiz dott. Giuseppe Cesare.
Mancini Carlo, pittore.
Manfredini Gaetano, scultore.
Manzoni nobile Alessandro, Senatore del Regno, Presidente onorario del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere.
Marchesi Luigi, scultore.
Masciaga Giovanni.
Mazzola Giuseppe, pittore.
Mellini Napoleone, pittore.
Michel Emanuele, architetto.
Modorati Giuseppe, pittore.
Mongeri cav. Giuseppe, scrittore d'arte.
Negroni Prato cav. Alessandro.
Pagliano cav. Eleuterio, pittore.
Pandiani cav. Giovanni, scultore.
Pessina Giovanni, pittore prospettico.

Pietrasanta Angelo, pittore.
Pisoni Angelo, architetto.
Poldi nobile Giacomo.
Puttinati cav. Alessandro, scultore.
Riccardi Paolo, pittore.
Romano Carlo, scultore.
Rossi Angelo, pittore.
Rovani Giuseppe, scrittore.
Sangiorgio cav. Abbondio, scultore.
Scattola Domenico, pittore.
Secco Suardo conte Giovanni, scrittore d'arte.
Seleroni Giovanni, scultore.
Steffani Luigi, pittore paesista.
Stocchetti Angelo, pittore di decorazione.
Tabacchi Edoardo, scultore.
Tallachini Carlo.
Tantardini cav. Antonio, scultore.
Tatti Luigi, architetto.
Terzaghi Enrico, architetto.
Trezzini Angelo, pittore.
Turconi Francesco, architetto, Socio di diverse Accademie.
Valaperta Francesco, pittore.
Valentini Gottardo, pittore di paesaggio.
Valtorta Giovanni, pittore.
Vandoni Giuseppe, architetto.
Vela Lorenzo, scultore, primo aggiunto alla scuola d'ornato per la plastica.
Zona Antonio, pittore.
Zuccari Fermo, architetto.
Zuccoli Luigi, pittore.

CORPO INSEGNANTE

CORPO INSEGNANTE

PROFESSORI

SCUOLA D'ARCHITETTURA SUPERIORE

Boito Camillo.

SCUOLE DI PITTURA

Hayez Francesco, Commendatore del R. ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.
Bertini Giuseppe, Commendatore come sopra.

SCUOLE DI SCULTURA

Strazza Giovanni.
Magni cav. Pietro.

SCUOLA D' ELEMENTI D' ARCHITETTURA

Pestagalli ingegnere Giuseppe.

SCUOLA DEL DISEGNO DI FIGURA

Casnedi Raffaele.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

Bisi cav. Luigi.

SCUOLA D' ORNATO

Bernacchi Claudio.

SCUOLA DI PAESAGGIO

Riccardi Luigi.

SCUOLA DI STORIA DELL' ARTE

Caimi cav. Antonio.

SCUOLA DI STORIA GENERALE E PATRIA

Malfatti dottore Bartolomeo.

SCUOLA D' ANATOMIA

Strambio cav. dottore Gaetano.

SCUOLA D' INCISIONE

Calamatta comm. Luigi.

SCUOLA DI LITOGRAFIA

Fanoli cav. Michele.

SCUOLA DI DECORAZIONE PRATICA E DI PITTURA DI FIORI

Scrosati Luigi.

GALLERIE

CONSERVATORE

De Maurizio prof. Felice.

CUSTODE

Modorati Giuseppe.

PROFESSORI EMERITI

Bisi Giuseppe, professore di paesaggio.
Cacciatori Benedetto, Ufficiale del R. Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro, professore di scultura.

AGGIUNTI

Reati Alessandro, aggiunto alla scuola elementare di architettura.
Bernasconi Pietro, aggiunto temporaneo alla scuola medesima.
Giuliano Bartolomeo, pittore, primo aggiunto alla scuola d'elementi del disegno di figura.

Caironi Agostino, pittore, secondo aggiunto alla scuola suddetta.

Ferrario Carlo, pittore scenico, aggiunto alla scuola di prospettiva.

Vela Lorenzo, primo aggiunto alla scuola d'ornato per la plastica.

Brusa Angelo, idem per quella del disegno.

Lorenzoli Angelo, secondo aggiunto alla scuola suddetta.

Cassina Ferdinando, idem.

Caremmi Antonio, assistente temporaneo alla scuola d'ornato.

Briani Amilcare, idem.

ECONOMATO E CANCELLERIA

Tizzerio Luigi, ispettore-economo.

N. N., primo scrittore.

Picozzi Carlo, secondo scrittore, incaricato anche della conservazione della libreria accademica.

FINE